

EV T O P I A

nuova serie II
2, 2002

COMMENTARII NOVI
DE ANTIQVITATIBVS
TOTIVS EVROPAE



EDIZIONI QUASAR

LA FORMULA ONOMASTICA OSCA IN LUCANIA E NEL BRUZIO

Adriano La Regina

Si è consolidata da tempo l'opinione che la formula onomastica di tipo volsco-umbro, prenome + prenome paterno + gentilizio (Pr+Pa+Ge), in luogo della sequenza Pr+Ge+Pa regolare in tutta l'area di diffusione della lingua osca, sia presente con sporadici casi anche in iscrizioni dell'Italia meridionale, in ambienti peraltro non contigui con quelli umbri o volschi.

Le iscrizioni interessate sono cinque, e in particolare tre della Lucania (1-2-4), una del Bruzio (5), e infine una di Messina (7), le quali vengono tutte qui riesaminate insieme con alcuni documenti in qualche misura correlati.

TEGIANVM (*Teggiano*, già *Diano* fino al 1862)

1. *Iscrizione funeraria di Plator Skalaponies*. Edicola di pietra calcarea con busto ritratto del defunto, murata in via Roma, nella parte posteriore della Cattedrale di Teggiano, a. cm 83, l. 53. Lingua osca in alfabeto greco-lucano con sigma a quattro tratti. Segno divisorio a forma di punto. Da me esaminata e trascritta nel 1966. Non so se dopo tanti anni la consistenza del testo sia sempre la stessa, ma la lettura è controllabile anche sulle fotografie pubblicate da Bracco².

¹ Per tale posizione, che trae origine da letture o interpretazioni erranee di documenti epigrafici, si vedano R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica: il patronimico nella formula onomastica*, in *Studi e saggi linguistici* XIV, Pisa 1974, 284; M. LEJEUNE, *L'anthroponomie osque*, Paris 1976, 45; H. RIX in *Kratylos* XXIV, 1979, 113; P. POCETTI, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, 112; P. POCETTI, *Lingua e cultura dei Brettii*, in P. POCETTI (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, 127.

² V. BRACCO in *RAL* XXIV, 1969, 250 (con foto); V. BRACCO, *Inscriptiones Italiae* III 1: *Civitates vallium Silari et Tanagri*, Roma 1974, 138, n. 241 (con foto); POCETTI 1979, 149; R. ANTONINI in *SE* XLIX, 1981, 342, n. 4; V. BRACCO, *Supplementa Italica* (n.s.) III, Roma 1987,

Nuova lettura:

ΠΛΑΤΟΡ · ΣΚΑΛΑΠΟΝΙΕΣ

Πλατορ Σκαλαπονιες

Traduzione:

«*Plator Scalponius*»

Πλατορ, si A. λαπονιες Bracco; πλατορ si αλαπονιες Roccetti, Antonini, Marinetti-Prosdocimi, Del Tutto, Campanile, il quale scioglie σι(λη)ς, e così anche Rix; tutti, tranne Bracco il quale non dà spiegazioni, con interpretazione di sequenza Pr+Pa+Ge.

ΠΛΑΤΟΡ·ΣΚΑΛΑΠΟΝΙΕΣ



(da BRACCO 1974)

40, n. 241; A. MARINETTI - A.L. PROSDOCIMI, *Lingue e scritture dei popoli indigeni*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria*, Napoli 1988, 53, A 51; L. DEL TUTTO PALMA, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova 1990, 150; E. CAMPANILE in AIONLing XIV, 1992, 219-221; H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002, 130 (Lu 41).

Σκαλαπονιες; la seconda lettera è un po' danneggiata ma ben riconoscibile. Il testo è completo e comprende prenome e gentilizio senza indicazione del prenome paterno. Il gentilizio è noto anche nella forma latina, Scalponius: a Paestum³, a Roma ove alcuni liberti degli Scalponii compaiono nel colombario di Vigna Codini⁴, nonché a Colonia Archelais, in Cappadocia, ove è documentato uno Scalponius Iulianus, magistrato municipale nel 128-29 d.C.⁵

Il nesso diretto tra gli Scalponii di Tegianum e il liberto di Paestum (metà del I sec. a.C.) è evidente non solo per la rarità del gentilizio ma anche per la ricorrenza del prenome Paquius, cfr. l'iscrizione seguente.

Πλάτορ è prenome che, indipendentemente dalla sua origine illirica, deriva qui da ambienti magnogreci, ove è frequentemente attestato, specialmente a Taranto (Πλάτωρ).

L'edicola su cui compare il testo appartiene ad una classe di monumenti funerari ben nota e sicuramente databile nel I sec. a.C., specialmente tra l'età di Silla e quella di Cesare. Ve ne sono molti esempi nella valle del Tánagro⁶.

Plator Scalponius deve essere morto intorno agli anni della guerra sociale, certamente non molto dopo, altrimenti non avrebbe avuto un testo in lingua osca sul proprio monumento funerario. La datazione verso l'anno 90 a.C. dimostra inoltre quanto poco affidamento di debba fare su criteri astratti di definizione cronologica in base ai caratteri paleografici: in questo caso infatti il sigma a quattro tratti continua ad essere usato anche dopo la più diffusa adozione del sigma lunato, e il segno ω, che dovrebbe comparire nel nome di Plator, non trova regolare impiego.

La revisione di questo testo consente di correggere anche la lettura del seguente.

2. *Iscrizione funeraria di [-] Skalaponis Pakvieis*. Rinvenuta sotto Teggiano, presso la fonte S. Giovanni. Stele di pietra, perduta, vista solo nel XVIII sec. Lingua osca in alfabeto greco-lucano con sigma a quattro tratti; segno divisorio a forma di punto⁷.

³ Cfr. *CIL* I² 1683, cfr. fasc. IV, 1021 = *CIL* X 497; M. MELLO - G. VOZA, *Le iscrizioni latine di Paestum*, Napoli 1968, p. 272, n. 207: A. Scalponi / Paq. l. Qui(rina).

⁴ *CIL* VI 5143.

⁵ *AE* 1976, 675.

⁶ Cfr. BRACCO 1974, pp. 114-16 (Sala Consilina), 123-26 (Cosilinum), 138-47 (Tegianum).

⁷ L. MANNELLI, *La Lucania sconosciuta*, ms. Bibl. Naz. Napoli X D 1-2 (1792), I, 94 e, con lezioni diverse, alla fine del vol. II (cfr. BRACCO 1974, XXXVII); W. CORRSSEN in *EE* II, 1875, 153-157, 191-92, n. 87 [fasc. pubbl. il 12.8.1874]; ID. in *Philologus* XXXV, 1876, 149-52; F. BÜCHELER in *Jen.*

[- - - - -] ΑΛΑΠΟΝΙΣ · ΠΑΚ[] ΗΙΣ [- - - - -]
 [- - - - -] ΟΠΙΕΣ · ΠΙΩ : ΑΙΣ · ΕΚΟ [- - - - -]
 Σ Α Λ Α Γ Σ · Γ Α Λ Ε

[...4...Σκ] αλαπονις Πακ[] ηις [...6....]
 [...6....] οπιες πιω[] αις εκο[-]
 [vac.] σαλα[] γ αλε [vac.]

Traduzione:

«[...] *Scalponius Paq. f.* [...]»
 «[...] *hic* [*ciibat?*]»
 «*salve, vale*»

Mannelli I, p. 94: «Questo marmo mostra non essere entiero, ma un pezzo di marmo maggiore. Egli è di lunghezza circa tre palmi, di larghezza intorno a' due, semplice e rozzo, nella di cui parte piana si ritrova quella iscrizione da me con diligenza grande ricopiata...». Le due versioni del testo nel manoscritto di Mannelli presentano varianti, e sono così riportate a stampa da Corrsen, p. 154:

<p>α. { ΛΑΠΟΝΙΣ ΠΑΚΗΙΣ ΟΠΙΣ ΠΙΩΙ ΑΙΣ ΕΚΟ Σ Α Λ Α Γ Σ Γ Α Λ Ε }</p>	<p>β. ΑΛΑΠΟΝΙΣ · ΠΑΚΗΙΣ ΟΠΙΕΣ · ΠΙΩ : ΑΙΣ · ΕΚΟ Σ Α Λ Α Γ Σ · Γ Α Λ Ε</p>
--	---

In quasi tutte le edizioni (fa eccezione Vetter) il testo è considerato completo, nonostante l'osservazione di Mannelli, ed è così ricostruito da Corrsen:

Α. Λαπονις Πακ[] ηις
 Οπιες πιω[] αις. εκο.
 Σαλα[] γ αλε.

Questa trascrizione veniva accettata da Conway e da von Planta. Dopo E. Vetter, che correttamente considerava perduto il prenome e conservati gentilizio e prenome paterno, è opinione comune che l'iscrizione rechi una formula onomastica del tipo

Litterat.-Zeitung 1874, n. 39, 609 ss.; J. ZVETAIEFF, *Sylloge inscriptionum Oscarum*, San Pietroburgo 1878, 144, tav. XVIII, 10 a-b; J. ZVETAIEFF, *Inscriptiones Italiae inferioris dialecticae*, Mosca 1886, 236; R.S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge 1897, 13; R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1897, 12; F. RIBEZZO in *Neapolis I*, 1913, 399; E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte I*, Heidelberg 1953, 185; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964², 5; BRACCO 1974, 240; BRACCO 1987, 40, n. 240; A. MARINETTI - A.L. PROSDOCIMI, *Lingue e scritture dei popoli indigeni*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Napoli 1988, 53, A 50; DEL TUTTO PALMA 1990, 144 ss. (Te. 1); RIX 2002, 130 (Lu 40).

Pr+Pa+Ge: «*Alaponius, Paq. f., Oppius ...*», in luogo di un regolare $\text{Αλαπονις Οπιεϛ Πακϛηιϛ}$, ove il primo termine sarebbe un prenome, cfr. Lejeune 1976, 23 n. 250, 42, 102; ma già Pisani, e quindi Bracco, Poccetti, Del Tutto Palma, Rix.

Corrsen, Von Planta: *Lamponius*; Vetter, Del Tutto Palma: *Alponius*; T. Sironen, in H. Rix, *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Wiesbaden 1993, 282-85: *La(m)ponius*.

L'estensione esatta del testo non è ricostruibile, ma possiamo pensare che sul lato sinistro si siano perse almeno sei lettere nelle prime due linee, nessuna nella terza. Un numero corrispondente di lettere dovrebbe mancare anche sulla parte destra del testo. Le dimensioni delle parti perdute si possono approssimativamente determinare considerando che nella prima linea sono cadute all'inizio due lettere del gentilizio e circa quattro o cinque del prenome scritto per esteso. La terza linea, centrata, dà l'asse mediano del testo e consente così di stabilire l'estensione della parte mancante sul lato destro della pietra.

[...]οπιεϛ non fa parte della formula onomastica, come indicato nelle edizioni (*Oppius*) su interpretazione di Corrsen, ma è parola forse mutila, che potrebbe definire una qualità di *Scalponius*.

πω[-]οιϛ: dagli apografi risulta che la lacuna è occupata da tre punti sovrapposti da interpretare forse, secondo il suggerimento di Conway, come traccia di un segno verticale.

La seconda linea di scrittura, che resta per lo più incomprensibile, doveva concludersi con un verbo, forse ενκυβατ , ινκυβατ , κιβατ , o similmente, nel qual caso avremmo «*hic cubat*» come nelle iscrizioni di Serramonacesca (*ecuf encubat*), Rix, p. 78 (MV 8, cfr. anche MV 7), e di Corfinio (*ecuf incubat*), Rix, p. 73 (Pg 10).

σαλαϛ *«salvus (sis)»*.

Il gentilizio *Scalponius* ($\text{Σκαλαπονιεϛ/Σκαλαπονιϛ}$) compare, nella forma osca, con anaptissi, cfr. Valvennius = **Valavennis**, Egnatius = **Ega(nat)is**, etc., e presenta nelle due iscrizioni l'oscillazione della terminazione in -ιεϛ/-ιϛ , alla quale non va attribuito significato diverso dalla normale alternanza che per i gentilizi si riscontra anche in grafia sannitica, ove a fianco di $\text{-iis} / \text{-iis} / \text{-iis} / \text{iis}$, abbiamo anche -is , cfr. il già citato **Valavennis**, **Dekitis**, etc.

Con la nuova ricostruzione testuale anche la formula onomastica documentata da questa iscrizione è del tipo regolare con sequenza *Pr+Ge+Pa*.

Non vi è motivo per pensare che i due *Scalponii* di Tegianum non siano contemporanei. Anche lo *Scalponius* figlio di *Paquius* è certamen-

te vissuto nella seconda metà del II sec. a.C.; la sua morte sarà da collocarsi prima della guerra sociale, approssimativamente intorno al 100 a.C. Molto probabilmente di suo figlio, un Paquius Scalponius, era liberto Aulus Scalponius Paqui l., sepolto a Paestum. La tribù di quest'ultimo, la Quirina, offre qualche possibile indizio per comprendere l'origine della gens Scalponia. La Quirina è stata organizzata nel 241 a.C. nei territori conquistati da Curio Dentato nell'anno 290, quindi nei Sabini e nei Vestini. Per tutta l'età repubblicana i liberti furono per lo più assegnati alle quattro tribù urbane, nonostante i ripetuti tentativi di distribuirli anche nei distretti elettorali costituiti dalle tribù rurali. Nel periodo immediatamente successivo alla guerra sociale si ebbe un'attività legislativa particolarmente intensa per regolare il voto dei liberti. Vi fu infatti una legge dell'anno 88, promossa di P. Sulpicius Rufus (LIV. *per.* LXXVII) per distribuirli nelle 35 tribù, abrogata da Silla e poi ripristinata nell'anno 84: *libertini in quinque et triginta tribus distributi sunt* (LIV. *per.* LXXXIV). Sappiamo che la legge di Sulpicio Rufo permetteva ai liberti di votare insieme con coloro che li avevano liberati, ossia nella tribù dei loro patroni⁸.

Tutto ciò conduce a due constatazioni. Prima di tutto, il liberto A. Scalponius Paq. l. ottenne l'iscrizione nel distretto elettorale della tribù Quirina nell'anno 84, se non nell'anno 88, cosa che non contrasta con la probabile datazione del suo epitafio nell'età di Cesare. In secondo luogo, gli Scalponii dovrebbero essersi trasferiti in Lucania da una zona vestina o sabina, e dovrebbero aver mantenuto interessi nell'area di provenienza al punto da optare per l'iscrizione nella Quirina, piuttosto che nella Pomptina, la tribù alla quale erano stati assegnati i Lucani dopo la guerra sociale.

Nonostante le rarissime attestazioni, è quindi possibile ricostruire la fortuna di questo nucleo gentilizio italico tra la fine del II sec. a.C. fino all'epoca di Adriano.

ATINA (*Átena Lucana*)

3. *Iscrizione relativa ad edificio pubblico.* Blocco di pietra calcarea (lungo cm 82), parte di un fregio liscio (alto cm 45, spesso 36) pertinente forse ad epistilio di ordine ionico. Il testo si estendeva con tre linee di scrittura su tre o quattro blocchi. Lingua osca in alfabeto osco-greco con sigma a quattro tratti e segni esterni obliqui. Già murata nella vera di un

⁸ CASS. DIO XXXVI 42, 2, cfr. L. ROSS TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, PMAAR XX, 1960, 132-49.

pozzo in località S. Pancrazio (Bracco 1974), poi dispersa o distrutta quando venne costruita la strada della Val d'Agri (Bracco 1987)».

Σ·ΔΙΡΙΟΣ·ΜΑΡΑΔ·Ν
ΤΗΙΣΤΑΝΓΙΝΟΔΤΡΕΙΒ
ΔΕΔΕΝΣΜΑΡΑ Ψ ΙΣΚΕ

]ς Διριος Μαραδ Ν[υμπσις
σενα]της τανγινოდ τρειβ[
] δεδενς Μαραhis Κε[πιες - - - - πρωφαττεδ]

Traduzione:

«[- - - -] *Dirii Maradis f., Numerius* [- - - -]»

«[*aediles?*] *senatus sententia aed*[- - -]»

«[- - -] *dederunt. Marahis Ce*[*pius* - - - *probat*]»

1. Διριος Bracco (nom. sing.); Lejeune 1976, 14, n. 51 (nom. pl.); [.....Α]φδιριος Del Tutto; cfr. M. Dirius *CIL* X 1502-1503 (Napoli); Μαραδ(ης), da nom. Μαρας, Rix.

3. Κε[πιες] Cepius *CIL* VIII 1510, X 2251; Ceppius, cfr. *CIL* X 479 (Paestum).

Il testo risulta correttamente acquisito, e così anche il senso generale dell'iscrizione. Il gentilizio Dirios, al plurale, doveva essere preceduto dai prenomi di due fratelli; del terzo soggetto resta solo l'iniziale del prenome. In realtà la lettera N, con cui si interrompe la prima linea, tecnicamente potrebbe anche stare a indicare il prenome dell'avo, espresso al genitivo (in tal caso Νυμπσις o Νυμψης), secondo la formula corrispondente all'uso latino Pr+Ge+Pa+Av, impiegata per meglio individuare il personaggio interessato rispetto ad altri omonimi. In questo caso però tale interpretazione non sembra preferibile, perché due fratelli insieme si distinguono più facilmente rispetto ad omonimi che ciascuno di essi poteva avere. Accenno quindi solo ad aspetti istituzionali che contribuiscono alla definizione di possibili integrazioni testuali.

L'iscrizione ha carattere monumentale. I tre personaggi sono magistrati e devono pertanto recare indicazione della carica; probabilmente sono «*aediles*». Il testo poteva inoltre contenere altre informazioni, come «*aere moltatico*». La parola τρειβ- può essere parte di un verbo, «*aedifi-*

⁹ G.O. ONORATO in *RendAccNap* XXVIII, 1953, 335 ss.; BRACCO 1974, 122, foto a p. 80; POCCETTI 1979, 148; H. SOLIN, *Zu lukanischen Inschriften*, Comm. Hum. Litt. LXIX, Helsinki 1981, 38, n. 122; R. ANTONINI in *SE* XLIX, 1981, 341 s., n. 3; BRACCO 1987, 57, n. 122; MARINETTI-PROSDOCIMI 1988, 53, A 48; DEL TUTTO PALMA 1990, 35-41; E. CAMPANILE in *AIONLing* XIV, 1992, 207-13; RIX 2002, 126 (Lu 2).

care» o di un sostantivo, «*domus*». Nel primo caso l'oggetto doveva essere indicato prima di «*senatus sententia*» e il senso dovrebbe essere pertanto «*aedificandum dederunt*», nel secondo caso avremmo «*domum faciundam dederunt*». L'edificio in questione dovrebbe essere la «*domus publica*», attestata esplicitamente a Pompei (Vetter 27); una «*domus publica*» compare forse anche in un'iscrizione di Pietrabbondante (Vetter 155); una «*domus vereias Pompeianae*» a Pompei (Vetter 11). A Roma la «*domus publica*», nel Foro, era la residenza del pontefice massimo.

La datazione proposta dal primo editore, metà del II sec. a.C., è corretta.

INCERTAE ORIGINIS EX LUCANIA

4. *Elmo dedicato da Trebis Festies in un santuario*. Elmo bronzeo di tipo calcidese. Iscrizione osca sinistrorsa, senza segni divisorii, in alfabeto greco-lucano, con sigma a quattro tratti e lettera *f* a forma di S curvilinea destrorsa. Palermo, Museo archeologico, inv. 27800¹⁰.

ΤΡΕΒΙΣ<Σ>ΕΣΤΙΕ<Σ>ΔΕΔΕΤ

Τρεβίς<Σ> Φεστίεσ δεδετ

Traduzione:

«*Trebius Festius dedit*»

τρεβίς<Σ> Vetter, Marinetti-Prosdocimi; τρεβίς<Σ>(?) Tagliamonte; τρεβίς Σ Bücheler, Conway, von Planta, Buck, Bottiglioni, Pisani, Lejeune 1976, p. 24; Rix.

Il secondo sigma è dovuto a un errore dell'incisore, come aveva ben visto Vetter. Vi è inoltre da considerare che anche il prenome paterno, se di questo si trattasse, avrebbe dovuto essere scritto per esteso, come τρεβίς. L'iscrizione non documenta pertanto l'uso della formula onomastica Pr+Pa+Ge.

Metà IV sec. a.C.

¹⁰ ZVETAIIEFF 1878, 154, tav. XVIII 13 a-b; F. BÜCHELER in RheinMus XXXIX, 1884, 559; ZVETAIIEFF 1886, 246; CONWAY 1897, 6; VON PLANTA 1897, 19; C.D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1904, 65; VETTER 1953, 191; G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italiani*, Bologna 1954, 84; PISANI 1964² 4a; MARINETTI-PROSDOCIMI 1988, 53-54, A 57; G. TAGLIAMONTE in ScAnt III-IV, 1989-90, 523-24; G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, Roma 1994, 170, 171 nota 386, 257-8, C 3; RIX 2002, 128 (Lu 19).

CRIMISA (Cirò)
(Ἀπόλλωνος Ἀλαίου ἱερὸν)

5. Formula di datazione con sacerdozio eponimo di *Pakvis Erukies Pakvieis*. Mattone (cm 42 x 42 x 10) pertinente al santuario di Cirò, riusato in una costruzione moderna. Testo greco (a) e osco (b) relativo al medesimo argomento. Alfabeto greco-lucano. Reggio Calabria, Museo, inv. n. 10.530¹¹.

Nuova lettura:

(a)

ΕΠΙΕΡ (vac.)

ἐπὶ ἱερ(έως)

b)

ΣΑΚΑΡΑΚΙΔΙ
ΜΑΙΠΑΚΤΗ
ΙΣΕΡΟΥΚΤΗΣ
ΠΑΚΤΙΗΣ

σακαρακιδι-
μαι Πακ<F>η-
ις Ερουκ<ι>η(ι)ς
Πακ<F>ιη(ι)ς

Traduzione:

«ἐπὶ ἱερ(έως) *Paqui Erucii Paqui f.*»

Il Parlange li aveva compreso che l'iscrizione era stata avviata in greco e vide la corrispondenza tra ἱερ- e σακαρα- ravvisando anche, per il testo (a), la possibilità che si tratti di una formula di datazione; non comprese tuttavia che i primi due elementi del nome che segue sono in caso genitivo; leggeva infatti Πακτηις Ερουνης Πακτηις, consi-

¹¹ A. DE FRANCISCIS - O. PARLANGELI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, 14, 24, 36-43, n. 2, fig. 4; PISANI 19642, 3B; M. LEJEUNE in REA LXXII, 1970, 283, n. 33; LEJEUNE 1976, 154, n. A19; POCSETTI 1979, 187; A.L. PROSDOCIMI in SE XLVIII, 1980, 612; A. MORANDI, *Epigrafia italica*, Roma 1982, 36, tav. XXIX, 1; POCSETTI 1988, 112-117; MARINETTI-PROSDOCIMI 1988, 54, A 60; P. POCSETTI, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'epoca romana*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Roma - Reggio Calabria 1994, 235, fig. 14; A. ZUMBO, *Fonti epigrafiche*, in M. INTIERI - M. ZUMBO (a cura di), *I Brettii II: Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli 1995, 256, A 6; RIX 2002, 128 (Lu 23). La fotografia in De Franciscis - Parlange li è la migliore tra quelle pubblicate, ed è sufficiente per controllare le correzioni al testo sotto indicate.

derando prenome e gentilizio in caso nominativo. Le ulteriori sue considerazioni, in conseguenza della errata lettura dei nomi, sono prive di interesse, e la traduzione era del tutto fantasiosa: «*sacravit inferae (deae) Pactius Eruntius Pacti f.*»

Occorre aggiungere che già E. Vetter, in una lettera a Parlangeli (1957), aveva suggerito che nella quarta linea fosse da leggere Πακφης. Alla terza linea il Vetter leggeva inoltre Ερουκφ η, ben vedendo che vi era un κ al posto del presunto ν, sostituendo però il τ con φ invece che con ι. Egli giudicava tuttavia che il testo greco, incompleto, fosse indipendente da quello osco, scritto in altra occasione, e che entrambe le iscrizioni fossero funerarie. Nel testo greco sarebbe rimasta la parte iniziale di un nome di persona, *Hier-*.

Delle successive edizioni ha contribuito alla costituzione e alla comprensione del testo solamente quella di Poccetti 1988, p. 113 a, che ha dimostrato l'effettiva possibilità di riconoscere in σακαρακιδιμαι un composto che designa una magistratura sacerdotale eponima in caso locativo, del tipo *meddikiai*.

σακαρακιδιμαι. πακτεισ ερουνησ πακτησ Rix; cfr. J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000, pp. 643-44.

Ho incluso tra parentesi tonde le lettere omesse e tra parentesi acute quelle incise erroneamente: nella seconda linea τ invece di φ; nella terza, ove la settima lettera è chiaramente un κ, abbiamo τ invece di ι, con omissione dell'ultima ι; nell'ultima linea abbiamo nuovamente una τ invece di φ, con omissione di ι prima della lettera finale. Alcuni segni occasionali hanno fatto pensare a correzioni antiche, e in particolare al τ in φ dell'ultima linea, ma ciò appare improbabile. Il carattere e la ripetitività degli errori dimostrano come l'iscrizione sia stata incisa da uno scriba greco, il quale ha in un primo momento iniziato a scrivere in greco traducendo dall'osco e poi, trovandosi in difficoltà nell'interpretare il nome italico, peraltro con il passaggio da una formula trimembre ad una bimbembre, ha deciso di trascrivere direttamente in osco il testo affidatogli, capovolgendo il mattone e ricominciando da capo.

σακαρακιδιμαι è da ritenere corrispondente a ἐπὶ ἱερέως, secondo la formula di datazione basata sul sacerdozio eponimo, noto oltre che a Rodi e Mileto anche in Sicilia, a Tauromenio¹². Nell'intera iscrizione abbiamo quindi l'esatta trasposizione in osco del modello ἐπὶ ἱερέως τοῦ θεῖνος. Il personaggio è infatti indicato chiaramente con il prenome e il gentilizio in caso genitivo.

Il nome del sacerdote è regolarmente trimembre, con sequenza Pr+Ge+Pa. Erucius è gentilizio noto, anche nelle forme grecizzanti Ery-

¹² Anche a Rhegion, cfr. *IG XIV 615* con l'integrazione di M.L. LAZZARINI in Klearchos XXI, 1979, 93, ove si è perduto il nome del sacerdote eponimo del koinòn degli artisti dionisiaci.

cia, Ἐρύκτιος¹³. L'iscrizione non documenta dunque in alcun modo l'adozione di una formula onomastica del tipo Pr+Pa+Ge, come indicato da Lejeune 1976, p. 24.

Prima metà del III sec. (De Franciscis), o più genericamente III sec. a.C.

6. *Formula di datazione con sacerdozio eponimo di Ovidis Heries*. Frammento di pietra arenaria (cm 87 x 32 x 15). Lingua osca in alfabeto greco-lucano con lettere lunate (ε, c). Reggio Calabria, inv. 10535¹⁴.

ΣΑΚΑΡΑΚΙΔΙΜΑΙ
ΩΥΔΔΙΗΙC ΕΡΙΗΙC
ΚΑΝΕΜΑ[-]
[. . .]

σακαρακιδιμαι
Ωυδδιηις Εριηις
κανεμα[-]
[. . .]

Traduzione:

«ἐπὶ ἱερ(έως) *Ovidii Herii* [. . .]»

3. σ[- -]ρανι μαι Morandi;]ς ρανι
μαι Poccetti 1988.

Come nell'iscrizione che precede, abbiamo una formula di datazione mediante il sacerdozio eponimo. In questo caso, però, il testo continuava indicando qualcos'altro, l'autore della dedica, forse, o l'oggetto, o



(foto Soprintendenza Archeologica
della Calabria)

¹³ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich-Hildesheim 1991², 112, 170, 411.

¹⁴ P. ORSI, *Templum Apollinis Alaci ad Crimisa promuntorium*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Roma 1932, 130, tav. XV, fig. A-B; V. Pisani - A. VOGLIANO in *Acme* I, 1948, 390-92; VETTER 1953, 194; DE FRANCISCIS - PARLANGELI 1960, 23, n. 1, figg. 2-3; Pisani 1964², 3A; LEJEUNE 1970, 283, n. 32; POCCHETTI 1979, 186; MORANDI 1982, 35, tav. XXIX, 2; POCCHETTI 1988, 113, n. 1, 127; MARINETTI-PROSDOCIMI 1988 p. 54, A 61; ZUMBO 1995, 257, A 7; RIX 2002, 128 (Lu 24).

entrambi. La terza linea è illeggibile e non reca traccia certa del terzo elemento della formula onomastica; nella quarta restano esigue tracce di lettere, e non sappiamo se il testo si sviluppasse ulteriormente.

De Franciscis ha suggerito che il frammento lapideo potesse appartenere ad una statua femminile, e che il testo potesse essere stato inciso sulla parte inferiore del panneggio, cosa che giustificerebbe l'irregolarità della superficie usata.

La formula onomastica, forse bimembre (ma quel che segue è incomprendibile) e al genitivo, è composta da prenome e gentilizio.

III sec. a.C.

MESSANA

7. *Dedica ad Apollo*. Iscrizione osca in alfabeto greco su blocco di pietra calcarea. Museo di Messina, inv. A 554¹⁵.



]-ΣΤΕΝΝΙΗΙΣ
]ΠΕΛΛΟΥΝΗΙΣ

] -ς Στεννιης
Α]πελλουνηις

(da ORSI)

Traduzione:

«-----]s *Steni f.*,
----- *Apollinis*»

]ας Orsi, Vetter;]-ς Tagliamonte, Rix.

Non è sicuro il riconoscimento della lettera di cui resta solo qualche traccia all'inizio della prima linea: secondo Orsi si tratterebbe di A,

¹⁵ P. ORSI in MAL XXIV, 1916, 198; VETTER 1953, 197 a; O. PARLANGELI, *Le iscrizioni osche (marmittine) di Messina*, in Boll. Centro Studi Fil. Ling. Sic. IV, 1956, 37-38, n. 3; MARINETTI-PROSDOCIMI 1988, 54, A 71, 47 (foto); TAGLIAMONTE 1994, 260-61, C 9, tav. XXIV a; RIX 2002, 134 (Me 5).

mentre Tagliamonte non esclude la possibilità di altra lettera, come I. Nel primo caso dovremmo integrare Μαρ]ας e avremmo la formula onomastica greca, con prenome in caso nominativo e prenome paterno in genitivo (Στεννιης), senza indicazione del gentilizio. Nella seconda ipotesi]ις potrebbe essere la terminazione di un prenome o di un gentilizio in caso nominativo. Se si trattasse di un gentilizio avremmo la normale formula onomastica (Pr+Ge+Pa) usata nelle altre iscrizioni oscche di Messina¹⁶.

Manca la parte sinistra dell'iscrizione. Nella seconda linea si è perduta l'indicazione di qualcosa che ha determinato il caso genitivo per il nome della divinità.

È pertanto errato produrre questo testo come esempio di formula anomastica Pr+Pa+Ge, come ritiene Lejeune 1976, p. 24.

Sono stati esaminati, tra gli altri, i cinque testi nei quali si era creduto di poter riconoscere la presenza di una formula onomastica di tipo volsco-umbro in ambienti di lingua osca dell'Italia meridionale. È possibile concludere che la formula Pr+Pa+Ge non è al momento in alcun modo attestata in ambienti lucani e bruzi, ove il sistema onomastico appare del tutto coerente con quello noto nel Sannio e in Campania. Rispetto a queste zone la documentazione è molto meno consistente, e non vi è motivo per pensare che oltre alla regolare formula onomastica Pr+Ge+Pa non fossero in uso anche qui sistemi semplificati o più complessi, del tutto paralleli all'uso latino. In particolare mi riferisco alla formula che comprende la registrazione del *cognomen* (Pr+Ge+Pa+Co), ben nota da tempo anche attraverso la tradizione letteraria, a quella parimenti quadrimembre ma di carattere più ufficiale la quale comprende il nome dell'avo registrato dopo quello paterno (Pr+Ge+Pa+Av), che ho avuto modo di riconoscere nei bolli laterizi di Bovianum¹⁷, e infine le formule semplificate composte da prenome e *cognomen* o solamente dal *cognomen*, documentate per lo più dalle monete di Papio Mutilo.

¹⁶ Per il prenome osco *Stenis*, gen. *Stennieis* «Sthennius, Sthenius» nella tradizione letteraria, cfr. O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, Comm. Hum. Litt. 82, Helsinki 1987, 92.

¹⁷ A. LA REGINA, *I Sanniti*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989, 327 ss.